



REGIONE PUGLIA

**REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO ALL'ECOLOGIA
UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI**



UNIONE EUROPEA



COMUNE DI TRINITAPOLI



COMUNE DI CERIGNOLA



COMUNE DI MARGHERITA
DI SAVOIA



COMUNE DI ZAPPONETA



**POR Puglia 2000-2006
Misura 1.6 - linea di intervento 1.c**

PIANO DI GESTIONE

del Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) "Zone Umide della Capitanata" (IT 9110005)
e Zone a Protezione Speciale (Z.P.S.) "Paludi presso il Golfo di Manfredonia" (IT 9110038)

CRITICITA'/MINACCE

DATA:



LEGAMBIENTE
Circolo L'Airone Onlus



Casa di Ramsar
zona umida di Trinitapoli

I Fattori di criticità esistenti nell' analisi dell'interazione componente antropica - componente abiotica

Vista la morfologia del Tavoliere e la presenza di corsi d'acqua, è scontato constatare l'esistenza dell'essere umano con vocazione prettamente agricola. L'aumento demografico con il conseguente crescere del fabbisogno alimentare, unitamente allo sviluppo delle tecnologie agricole, ha provocato una forte pressione dell'uomo sull'ambiente, determinando nel sito le seguenti azioni - effetti:

- a) bonifiche delle zone umide della Capitanata;
- b) erosione costiera e della foce dell'Ofanto;
- c) degradazione quali - quantitativa della risorsa acqua.

Bonifiche delle Zone Umide della Capitanata

A causa della conformazione sub pianeggiante del Tavoliere e della litologia affiorante a tratti quasi impermeabile, l'area è stata da sempre caratterizzata da presenza di corsi d'acqua, ristagni d'acqua e paludi che hanno reso insalubre l'intera zona. Infatti la presenza di numerosi pantani erano cause, per gli avi, di malattie, quali la malaria e la tubercolosi trasmesse da zanzare e mosche.

I primi interventi di bonifica ebbero inizio nel 1813 sul pantano di Verzentino. L'azione risanatrice più importante è stata la bonifica integrale organizzata secondo la legge n. 215 Serpieri - Jandolo del 13-2-1933 in un contesto del genere:

- 15.000 ha di aree lacustri (tra cui i laghi Salso e Salpi),
- 40.000 ha di aree interessate da esondazioni autunno invernali dei torrenti,
- 30.000 ha di aree paludose.

Successivamente, i lavori di bonifica sono stati regolamentati dal Piano di Trasformazione Agraria del 1938 e dal piano di trasformazione Fondiaria nel 1948. In particolare, le opere di bonifica hanno interessato:

- il lago Salso;
- Siponto, con 400 ha di area paludosa;
- il Lago Salpi, di circa 600 Ha;
- l'arenile di Zapponeta - Margherita di Savoia.

Oltre le suddette azioni, l'area ha subito altre alterazioni antropiche che interessano soprattutto la regimazione dei corsi d'acqua, in particolare:

- l'arginatura del Candelaro per circa 30 km, da Rignano Garganico alla foce, nonché degli affluenti Celone, Salsola e Triolo;
- l'arginatura del Carapelle per molte decine di chilometri; prima di allora il torrente aveva contribuito in modo determinante alla formazione del lago Salpi;

- le sistemazioni idrauliche nella parte mediana del torrente Cervaro e dei suoi affluenti, riguardanti la correzione del suo percorso, le arginature e le continue opere di difesa delle sponde, poiché il torrente era ed è in fase di approfondimento;
- le vasche di colmata a ridosso della costa tra il Cervaro ed il Carapelle e fra il Cervaro ed il Candelaro utilizzate fra il 1930 e 1950;
- lo sbarramento dei principali torrenti con duplice finalità: utilizzare e sfruttare razionalmente le acque di scorrimento superficiale, e regimarle, diminuendo notevolmente il pericolo di alluvioni nell'area;
- la derivazione del Fiume Ofanto a circa dodici chilometri dalla foce: dalla sua sponda sinistra si stacca il Canale "Contro Ofanto" che convogliava le acque di piena per versarle nel territorio dell'ex-Lago di Salpi oramai bonificato.

Queste azioni ritraggono solo un quadro approssimato per difetto delle profonde modificazioni prodotte dall'uomo in questi ultimi due secoli, e di come, in poco tempo, sia stato possibile stravolgere il paesaggio e l'evoluzione naturale del territorio esaminato. L'intervento antropico ha, nel suo complesso, omogeneizzato il suolo, cancellando la storia naturale dell'area, tralasciando alcuni relitti geomorfologici (qualche resecato meandro, frammenti di ripe fluviali) che rendono alquanto difficile la ricostruzione della successione degli eventi e delle forme. Questo rende complicata la previsione evolutiva futura, poiché la perturbazione creata dall'uomo in una fascia temporale così ristretta, senza dubbio non rappresenta l'equilibrio fisico naturale dell'ambiente in essere.

Erosione costiera della foce dell'Ofanto

Nella tabella di seguito riportata viene rappresentata l'evoluzione costiera dal 1954 al 2003. Ben evidente è l'arretramento della foce dell'Ofanto di circa 500 metri, con una perdita superficiale di 0,75 kmq. Le perdite più significative si sono prodotte nel trentennio 1954 - 1984, a seguito del quale la foce ha subito un arretramento di 415 metri. Detto fenomeno è causato essenzialmente sia dalla diminuzione del trasporto solido sia dalla diminuzione delle intensità e frequenza degli eventi di piena. Il trend negativo è riconducibile a diverse cause:

- realizzazione e messa in funzione di 7 invasi artificiali lungo l'asta principale ed affluenti. Questi determinano un duplice ostacolo all'arrivo del materiale alla foce, poiché costituiscono sia uno sbarramento diretto del materiale a monte dell'invaso, sia una perturbazione al normale defluire delle acque, a causa dell'effetto della laminazione delle piene, che diminuisce la capacità portante del vettore acqua.
- interventi di sistemazione idrogeologica a monte e lungo l'alveo. Nel dopoguerra sono state compiute nel bacino alcuni interventi di forestazione, consolidamento di pendii, stabilizzazione degli alvei degli affluenti e messa a coltura - arginatura delle aree golenali. Tali opere tendono sia a privare il corso d'acqua della capacità erosiva sia a ridurre la quantità di materiale proveniente dai versanti.

Oltre all'evidente arretramento della foce dell'Ofanto, si osserva un generale assottigliamento della fascia litoranea tra Zapponeta e Margherita di Savoia. In particolare, la linea di costa ha

subito variazioni (positive o negative) in 9 segmenti differenti, schematizzati nella tabella seguente da Sud verso Nord:

Tratto	Località sud	Località Nord	Tendenza	Lunghezza (km)	Entità massima(m)	Superficie (kmq)	Presenza di elementi antropici	Opera di difesa emergente
A - B	Limite sud area	Fiumara	Erosione	1,3	125	0,13	Insedimento turistico	Trasversale
B - C	Fiumara	Lagacchione	Erosione	3	500	0,75	nessuna	nessuna
C - D	Lagacchione	Il Faro	Accrescimento	4,5	142	0,38	Centro abitato, porto	Trasversale
D - E	Il Faro	La Focecchia	Erosione	6,3	75	0,4	Centro abitato	Trasversale
F - G	1 km Nord Foce Aloisa	Marchesa	Erosione	2,3	85	0,1	nessuna	Mista
H - I	Zapponeta	Zapponeta	Accrescimento	0,4	15	0,01	Centro abitato	Trasversale
I - L	Zapponeta	Cava di Rena	Erosione	2,3	45	0,05	nessuna	Trasversale
M - N	Torre di Rivoli	Ippocampo Sud	Erosione	2,5	85	0,05	Insedimento turistico	Trasversale
O - P	Ippocampo Nord	La Bussola	Accrescimento	3,6	45	0,09	Insedimento turistico, centro abitato	mista

Tabella : attributi dei tratti costieri esaminati

Dalla tabella si evince che i tratti costieri in erosione sono più numerosi (7 contro 3), complessivamente più lunghi (17,7 km rispetto a 8,5 km) e quantitativamente più importanti (1,48 kmq rispetto 0,48) dei tratti in progradazione.

Le cause dell'arretramento costiero sono:

- la diminuzione del materiale sversato in mare dai corsi d'acqua;
- la rimozione delle dune (soprattutto nella località di Zapponeta), che quando sono presenti, con l'annessa protezione vegetale, rappresentano una diga frangivento che limita la deflazione;
- presenza di strutture portuali e opere di difesa che hanno alterato il trasporto longshore, condizionando l'evoluzione della linea di costa.

Degradazioni quali-quantitative della risorsa acqua

La forte pressione antropica esercitata sull'acquifero poroso e sulle acque superficiali negli ultimi decenni è definibile "insostenibile", con conseguenze negative per l'integrità della risorsa idrica, sia in termini quantitativi che qualitativi.

L'analisi dei dati piezometrici relativa al periodo 1950-2003 (estratta dal P.T.A della regione Puglia) ha consentito di evidenziare un complessivo rilevante abbassamento dei livelli idrici nei pozzi di monitoraggio che, in alcuni casi, risultano a secco. Il trend piezometrico negativo consegue da almeno due fattori : uno di origine antropica (aumento della richiesta idrica, connesso all'introduzione in agricoltura di colture estensive e fortemente idroesigenti), e l'altro di origine naturale (cambiamenti climatici che hanno generato sempre più frequenti eventi siccitosi). Quest'ultima ha drasticamente ridotto non solo la ricarica della falda, ma anche le acque raccolte negli invasi artificiali distribuite attraverso gli impianti di irrigazione consortili, favorendo il ricorso all'utilizzo, da parte degli imprenditori agricoli, dell'acqua di falda, innescando condizioni di disequilibrio idrogeologico che hanno portato al progressivo esaurimento della risorsa idrica.

Recenti studi riguardanti lo stato qualitativo della falda superficiale del Tavoliere (Masciale, 2003), basati sui principali parametri fisico-chimici previsti dalle normative in materia di tutela

e qualità delle acque, hanno evidenziato un sostanziale degrado delle acque sotterranee dell'acquifero poroso superficiale. In particolare, è emerso che i campioni d'acqua, nella gran parte dei casi, possiedono caratteristiche idrochimiche scadenti legate soprattutto alla elevata concentrazione di nitrati e alla elevata salinità, espressa dagli alti valori di conducibilità e di concentrazione di cloruri. L'acquifero risulta pertanto vulnerabile sia all'inquinamento diretto di origine agricola (inquinamento da nitrati) sia indotto (contaminazione salina legata al sovrasfruttamento della risorsa).

L'utilizzo di tali acque per l'irrigazione, ancora presente, si ritiene particolarmente dannoso per i terreni, in quanto il loro impiego provoca la progressiva riduzione della fertilità e la degradazione delle caratteristiche fisiche dei suoli, con un crescente rischio di desertificazione e abbandono delle attività agricole presenti.

Ad aggravare il quadro vi sono gli innumerevoli abbandoni di materiali di varia natura più o meno nocivi alla salute umana e all'ecosistema (scarti di lavorazione, pneumatici, alluminio, eternit, ecc) nei canali irrigui con o senza presenza di acqua in movimento-

Lo stato scadente dell'acquifero poroso superficiale unitamente all'evidente condizione di abbandono ambientale generale, obbliga interventi urgenti di pianificazione e monitoraggio, in un'ottica non di repressione, ma di sviluppo economico e sociale inserito in un mercato rispetto delle risorse naturali.

I rischi idrogeologici

Dalla fase conoscitiva derivano alcune considerazioni in merito:

- a) all'area pianeggiante solcata da diversi corsi d'acqua, la particolare litologia, nonché la forte presenza antropica, consente di indicare l'area come a rischio alluvione. Questo pericolo, nonostante le numerose opere di sistemazione idraulica realizzate a partire dagli anni '30, è attualmente presente, come dimostrano i luttuosi recenti eventi che ancora (1999, 2003) si verificano anche in corrispondenza di semplici canali di bonifica.
- b) Al fine di classificare la propensione alla desertificazione dell'area oggetto di studio, ci si è riferiti alla metodologia di valutazione ESAs (Environmental Sensitive Areas to Desertification)(Kosmas et al., 1999), adottata anche nel contesto di Piani di Azione Nazionale. Nello specifico, l'area ricade per quasi la sua interezza nelle sottoclassi C1, C2 e C3, ossia è da interpretare come area critica. Tale criticità è dovuta essenzialmente alla compresenza nel territorio di più fattori (alcuni predisponenti, altri scatenanti)
- c) i cambiamenti climatici (lunghi periodi siccitosi, scarse precipitazioni e spesso molto intense, trend crescente delle temperature) tendono a caratterizzare il clima di quest'area come sempre più arido;
- d) l'utilizzo di acque di falda con elevata presenza di sali disciolti;

- e) la consuetudine di bruciare i residui di coltivazione, che provocano la morte degli organismi presenti nei primi strati di terreno, con le conseguenti ripercussioni sulla fertilità dello stesso;
- f) carenza della sostanza organica;
- g) arature profonde oltre 20 - 25 cm, sconsigliabili in quanto, oltre economicamente onerosi, risultano essere inefficaci, poiché portano in superficie strati di suolo inerte poco fertile e determinano la diminuzione del grado di fertilità del terreno che interessa i primi strati del suolo.
- h) La subsidenza si manifesta sia come fenomeno lento ma generalizzato (dovuto essenzialmente alla consolidazione dei terreni di recente formazione sotto l'azione del carico litostatico) sia come fenomeno puntuale ma accelerato (a causa del sovrasfruttamento della falda superficiale in acquiferi con presenza nel sottosuolo di terreni compressibili). La subsidenza naturale o geologica può raggiungere velocità di alcuni mm/anno, mentre quella antropica può arrivare anche a valori di alcuni cm/anno.

Le minacce per la fauna

Bonifica delle zone umide di grande estensione

Le grandi bonifiche sono alla base di grossi sconvolgimenti dell'assetto del territorio, nella provincia di Foggia sono state generate sia dalla necessità di trovare nuove terre che dalla lotta alla malaria e, più recentemente, dalla richiesta di nuovi spazi edificabili e relativi a nuove infrastrutture per la comunicazione. Nonostante le zone umide siano state universalmente riconosciute quali ecosistemi di grande valore per il mantenimento della biodiversità (come comprovato dalle numerose leggi, trattati, convenzioni e direttive internazionali), la lenta bonifica delle aree umide non è stata fermata. In particolare si rileva che la Zona Umida denominata valle di san Floriano di Ha 576 attualmente gestita come azienda faunistico venatoria è oggetto a partire dai primi anni 90 di opere di bonifica che ne hanno portato una riduzione considerevole della Zona Umida di oltre 250 ha.

Alterazione degli ambienti fluviali naturali

Una causa di rilievo per la scomparsa delle zone umide è la progressiva alterazione degli ambienti fluviali. Le cause principali di alterazione degli habitat fluviali in Provincia di Foggia sono da addebitarsi a: rettifiche dei tracciati; periodiche spianature dell'alveo; realizzazione di interventi di difesa degli argini; cementificazione del letto dei corsi d'acqua; escavazione e dragaggio; realizzazione di briglie; prelievo abusivo dell'acqua; scarichi illegali di sostanze inquinanti; coltivazione abusiva delle sponde e delle zone di espansione naturale; disboscamento delle sponde. Tra gli effetti maggiori prodotti da queste modificazioni si segnalano: il decremento della ricarica delle zone umide; il decremento della ricarica delle falde; l'incremento dell'erosione e della sedimentazione; l'elevato livello d'inquinanti nelle acque per la riduzione del potere di autodepurazione; le variazioni dei livelli e dei picchi di piena; il dissesto idrogeologico.

Agricoltura intensiva e trasformazione d'uso dei suoli agricoli

I cambiamenti strutturali che ha subito il comparto agricolo in Italia e nello specifico in Capitanata sono stati notevoli e comunque tutti tesi a rendere il processo produttivo agricolo sempre più meccanizzato e simile a quello industriale.

Attività di pesca e caccia

L'esercizio dell'attività venatoria rappresenta uno dei principali fattori di malgoverno delle zone umide della Provincia di Foggia.

Infatti, oltre alla mortalità diretta, notevole è anche la mortalità indiretta dovuta al disturbo legato allo sparo che fa sì che gli animali non riescano a foraggiarsi in maniera efficace per riuscire a compiere tutto il tragitto migratorio. Come già riportato nel presente piano l'attività venatoria incide anche su tematiche quali le immissioni faunistiche e il saturnismo.

L'area è nota in tutta Italia per un consistente fenomeno di bracconaggio che, nonostante l'impegno del CFS, tuttora permane.

Per la pesca invece è da segnalare il disturbo causato dalla frequentazione dei pescatori, nonché dall'utilizzo di ami, nasse, reti che spesso possono intrappolare e causare la morte di molte specie appartenenti a diversi taxa.

Compromissione del reticolo idrografico minore

Spesso questa rete di canali e fossi, che una volta aveva un significato in relazione alle vecchie pratiche di conduzione dei fondi agricoli, viene abbandonata rischiando l'interramento o modificata con cementificazione, (es. cutini), per ridurre i costi di manutenzione, oppure vengono completamente captate come molte sorgenti.

Frammentazione degli habitat

Le profonde modifiche del territorio provinciale sono causa di forti rarefazioni ed estinzioni locali di molte specie poiché le crescenti trasformazioni riducono, oltre alle dimensioni e qualità degli habitat residui, il mosaico di aree idonee.

Incendi

La frequenza del fenomeno degli incendi rappresenta una grave piaga del territorio. In parte esso è tipico delle prolungate siccità che caratterizzano l'ambiente mediterraneo mentre le attività antropiche lo hanno accentuato a dismisura dandogli dei connotati sociali.

Introduzione di specie aliene

L'introduzione involontaria e volontaria di specie faunistiche è una pratica estremamente diffusa. L'impatto dovuto all'introduzione delle specie aliene possono essere causa di estinzione o di rarefazione di specie autoctone, e quindi determinare cambiamenti quali-quantitativi degli habitat e delle catene trofiche dell'ecosistema.

Uso di prodotti chimici nell'ambiente

Le attività agricole costituiscono una delle più gravi e diffuse fonti di dispersione di agenti chimici che in molti casi sono tossici. Tali agenti possono agire in modo diretto e indiretto. Nel primo caso si tratta degli effetti letali o subletali prodotti direttamente dalle sostanze sulle specie; nel secondo caso trattasi delle conseguenze che tali composti hanno sulla piramide alimentare.

Linee elettriche

Pur non essendoci dati specifici sull'impatto che le linee elettriche hanno sull'avifauna presente nell'area del comune di Manfredonia, la mole di dati raccolta in letteratura conferma come sia necessario intervenire per limitare o eliminare del tutto il danno causato al patrimonio faunistico. Inoltre la presenza di linee elettriche aeree costituisce elemento di disturbo dell'attuale paesaggio.

Salinità

Le vasche del Lago Salso ora Oasi Lago Salso, sono alimentate dal canale Roncone e non comunicano direttamente con il mare, pertanto le sue acque sono dolci e non salate o salmastre, ciò è ben evidente dalla vegetazione presente che è rappresentata dalle tipiche fitocenosi di ambienti d'acqua dolce.

Problema idrico

La parte umida è di 540 ha e fino agli anni '70 presentava una profondità variabile dai 110 ai 170 cm e conteneva circa 8 milioni di metri cubi d'acqua. La mancanza di una adeguata manutenzione e di un piano di gestione naturalistico, ha determinato il parziale interrimento della valle alta e della valle di mezzo per cui le profondità si sono ridotte e di conseguenza la capacità. Si è anche assistito negli ultimi anni a un grave indebolimento di alcuni tratti degli argini perimetrali, in parte causato dal calpestio di mezzi e del bestiame (bufali e vacche). Al fine di contrastare questi fenomeni, sono necessari interventi sull'interrimento, sul canneto e sulla manutenzione di canali ed argini. L'afflusso di acque proviene dal Cervaro attraverso il Roncone ed è limitato esclusivamente alle piene che vanno dall'autunno alla primavera, siccità permettendo.

Qualità chimica delle acque

I dati in possesso, anche se ormai datati, mostravano condizioni d'anossia (ovvero mancanza o insufficienza d'ossigeno) a vari livelli, al limite nel Lago Salso, oltre il limite negli altri bacini. Tale situazione avviene probabilmente per lo scarso ricambio idrico dei bacini. Per quanto concerne i valori di presenza d'Azoto nitrico (NO₃), d'Azoto nitroso (NO₂) e Fosforo totale i valori osservati, sono da ritenersi nella norma di bacini simili. Le scarse concentrazioni di nutrienti nelle acque del Lago Salso, sono dovute alla scarsa presenza degli stessi nel corpo d'acqua immissario (il canale Roncone).

Attività di produzione del sale

Nelle numerose ricerche condotte sin dal dopoguerra e, più di recente, a seguito del progetto Salvaguardia e Valorizzazione della Zona Umida della "Salina di Margherita di Savoia" (POR Puglia 2000/2006 - Misura 1.6 - Linea di intervento 2 - Conservazione e recupero del patrimonio regionale) si sono evidenziate rilevanti problematiche legate alla conservazione dei siti di nidificazione e ai fattori di rischio che influiscono sull'esito riproduttivo delle colonie di diverse specie di uccelli nidificanti (in particolare fenicottero e caradriformi). La ricerca ha dimostrato che la gestione del livello idrico dei bacini, condotta per i fini imprenditoriali finalizzati all'esigenza di produzione del sale, può compromettere gli obiettivi di conservazione del sito in merito al ruolo della salina come sito di riproduzione, di sosta e svernamento per gli uccelli acquatici.

I FATTORI DI CRITICITÀ SUL PAESAGGIO

Da quanto rilevato nello studio presentato nei capitoli precedenti, il paesaggio della parte meridionale del SIC Zone umide della Capitanata, presenta le seguenti criticità:

- scomparsa di zone umide con particolare riferimento a tutte le piccole lagune e stagni salmastri ("Lagune costiere" habitat di importanza prioritaria) presenti soprattutto nella fascia costiera tra la linea di costa e la ex s.s. 159 "delle Saline allo scopo di estendere i terreni coltivabili e/o nuovi insediamenti turistici;
- riduzione della superficie delle zone umide di maggiore dimensione (es. valle San Floriano) allo scopo di ottenere nuovi terreni coltivabili;
- mancanza di zone "cuscinetto" attorno alle principali zone umide, necessarie a mitigare gli impatti negativi dati dalle attività antropiche legate all'agricoltura;
- scomparsa di habitat alofili di importanza comunitaria ("Vegetazione pioniera a *Salicornia* e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose", "Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)", "Praterie e fruticeti alofili mediterranei e termo-atlantici (*Sarcocornetea fruticosi*)" e di importanza prioritaria (Steppe salate mediterranee (*Limonietalia*)) attorno alle saline;
- isolamento delle zone umide per la forte antropizzazione del territorio e conseguente banalizzazione ambientale;
- mancanza di fasce alberate e siepi sia lungo i corsi d'acqua sia tra i campi coltivati;
- eccessiva riduzione e artificializzazione del cordone dunale lungo la linea di costa con perdita di superficie dell'habitat di importanza comunitaria "Vegetazione annua delle linee di deposito marine", dovuto all'intensa attività agricola subito a monte del cordone dunale e/o ad attività legate alla balneazione estiva (parcheggi, chioschi, aree con ombrelloni).

I Fattori di criticità esistenti nella pianificazione del territorio

Da una prima lettura degli strumenti di pianificazione si sono evidenziati alcuni aspetti critici significativi riportati di seguito :

- a) il primo è relativo alla scarsa *qualità dell'ambiente* in termini di tutela della risorse naturali a causa del non sufficiente coordinamento e integrazione tra le leggi di settore e la pianificazione;
- b) un secondo aspetto di criticità deriva dalla constatazione della *crescita* del sistema insediativo-territoriale in forma *eccessivamente diffusa*.
- c) un terzo aspetto è rappresentato dalla bassa qualità del margine città-campagna, ovvero dalla "dispersione" insediativa, porzioni di territorio nei quali la diffusione del sistema insediativo ha assunto caratteri preoccupanti. Infatti il margine fra urbano ed extraurbano, storicamente molto netto e perciò facilmente riconoscibile, oggi in alcuni punti risulta di difficile determinazione a causa della presenza di edificazioni irregolari e discontinue frammiste a terreni agricoli, generalmente privi di qualità formale.

Da queste considerazioni deriva la convinzione che nel definire le trasformazioni del territorio e la disciplina di uso dei suoli sia necessario garantire dei livelli di sostenibilità ambientale e territoriale nelle future scelte di pianificazione.

L'applicazione del principio di sostenibilità alla pianificazione potrà anche servire alla definizione di corretti rapporti tra livelli di pianificazione e i piani generali e settoriali, e questi non potranno essere gerarchici, ma basati sul riconoscimento di campi di competenze secondo il principio di sussidiarietà.

In questa analisi è interessante verificare e mettere in relazione i trend di crescita dell'urbanizzato e della popolazione che negli ultimi anni appaiono sempre più distanziati. In parte si tratta di un fenomeno legato alla modernizzazione del paese e al cambiamento radicale degli stili di vita. Molto spesso però questo fenomeno cela dei casi di "spreco edilizio" e di "urbanizzazione dissennata", soprattutto se commisurata alla fragilità del territorio del SIC, alla sua bellezza e all'esiguità degli spazi adatti all'insediamento della popolazione ormai largamente occupati da centri urbani e infrastrutture.

Nella tabella seguente si riporta un quadro dell'evoluzione del territorio urbanizzato dei comuni interessati dal SIC rispetto al ventennio che va dal 1978 al 1998. Complessivamente le aree urbane sono cresciute del 82% circa.

Tabella - Evoluzione del territorio urbanizzato (tu) e variazione del numero delle abitazioni dei comuni insistenti sull'area del SIC

Comuni	Ambiti geografici	Classe popolazione	Urbanizzato 98	Urbanizzato 78	Diff 98-78	Abit 91	Abit 01	Diff 01-91
Cerignola	Tavoliere	30.000 60.000	5.226.927	3.356.155	55,74%	21.776	22.721	4,3%
Margherita di S.	Tavoliere	10.000 30.000	1.985.422	362.430	447,81 %	6.581	7.150	8,6%
Trinitapoli	Tavoliere	10.000 30.000	1.587.496	1.019.741	55,68%	5.251	5.926	12,9%
Zapponeta	Tavoliere	1.500 5.000	256.099	230.807	10,96%	1.171	1.595	36,2%
TOTALE			9.055.944	4.969.133	82,24%	34.779	37.392	7,51%

fonte: bozza PTCP Provincia di Foggia

Legenda:

- Classe Pop: Classi dimensionali dei Comuni
- Urbanizzato 78: Superficie in mq relativa al territorio urbanizzato al 1978
- Urbanizzato 98: Superficie in mq relativa al territorio urbanizzato al 1998
- Diff 98-78: Variazione percentuale del territorio urbanizzato tra il 1998 e il 1978
- Abit 91: Numero delle abitazioni esistenti al 1991
- Abit 01: Numero delle abitazioni esistenti al 2001
- Diff 01-91: Variazione percentuale delle abitazioni esistenti tra il 2001 e il 1991

Tabella -Incidenza su consumo di suolo e urbanizzazione delle dinamiche demografico-abitative

TABELLA COMPARATIVA INCIDENZA SU CONSUMO DI SUOLO E URBANIZZAZIONE DELLE DINAMICHE DEMOGRAFICO-ABITATIVE								
	CERIGNOLA	MARGHERITA DI SAVOIA	TRINITAPOLI	ZAPPONETA	TOTALE	Valori Assoluti	Variaz.%	
Popolazione residente								
1991	55.052	12.404	13.604	2.690	83.750			
2001	57.366	12.585	14.448	3.013	87.412	+ 3.666	+ 4,2%	
Variazioni per comune	+2314	+181	+844	+323	Margherita di Savoia e Zapponeta: minore incremento di popolazione			
% (a)	63.1%	4.9%	23.0%	8.8%				
Abitazioni								
1991	21.776	6.581	5.251	1.171	34.779			
2001	22.848	7.154	5.997	1.597	37.596	+ 2.817	+7,5%	
Variazioni per comune	+1072	+573	+746	+426	Margherita di Savoia e Zapponeta: maggiore incremento % comparato e maggior incremento differenziale			
% (b)	38.0%	20.3%	26.4%	15.1%				
% (b) in rapporto a %(a)	- 25,1	+15,4%	+3,4	+5,9				
Numero di Famiglie								
2001	18.483	4.583	4.818	972	28.756			
Popolazione/Famiglie 2001	(57.366/18.483) 3.1	(12.585/4.583) 2.7	(14.448/4.818) 2.9	(3.013/972) 3.0	(87.412/28.756) 3.0	Media componenti nucleo familiare (c)		
Popolazione/Abitazioni 2001	(57.366/22.848) 2.5	(12.585/7.154) 1.7	(14.448/5.997) 2.4	(3.013/1.597) 1.8	(87.412/37.596) 2.3	Media residenti per abitazione (d)		
Differenziale tra media dei componenti nucleo familiare e media residenti per abitazione	0.6	1	0.5	1.2	0.7	Differenziale tra la Media (c) e (d)		
% estensione comunale nell'area SIC	3%	52,6%	25,4%	47,3%	100,0%			
% estensione comunale rispetto al totale area SIC	19,1%	20,0%	40,0%	20,9%				
Rischio incidenza delle dinamiche urbanistico/edilizie	Basso rischio	ALTO RISCHIO	Medio rischio	ALTO RISCHIO				
Differenziale Abitazioni/Famiglie residenti	(22.848-18.483) 4.365	(7.154-4.583) 2.571	(5.997-4.818) 1.179	(1.597-972) 625	(37.596-28.756) 8.840			
% seconde case sul totale	19.1%	35,9%	19.6%	39,1%				

Dalla comparazione statistica dei dati in nostro possesso appaiono evidenti una serie relazioni dalle quali si evincono le diverse criticità ed urgenze in ordine alla dinamiche territoriali dell'area oggetto di studio che determinano consumo di suolo per cause direttamente riconducibili a scopi urbanistico-edificatori di matrice speculativa.

Ponendo l'attenzione sulla crescita demografica (nel decennio censorio 91/01) si riscontra un incremento medio percentuali del 4,2% distribuito in maniera assolutamente disomogenea tra quattro comuni.

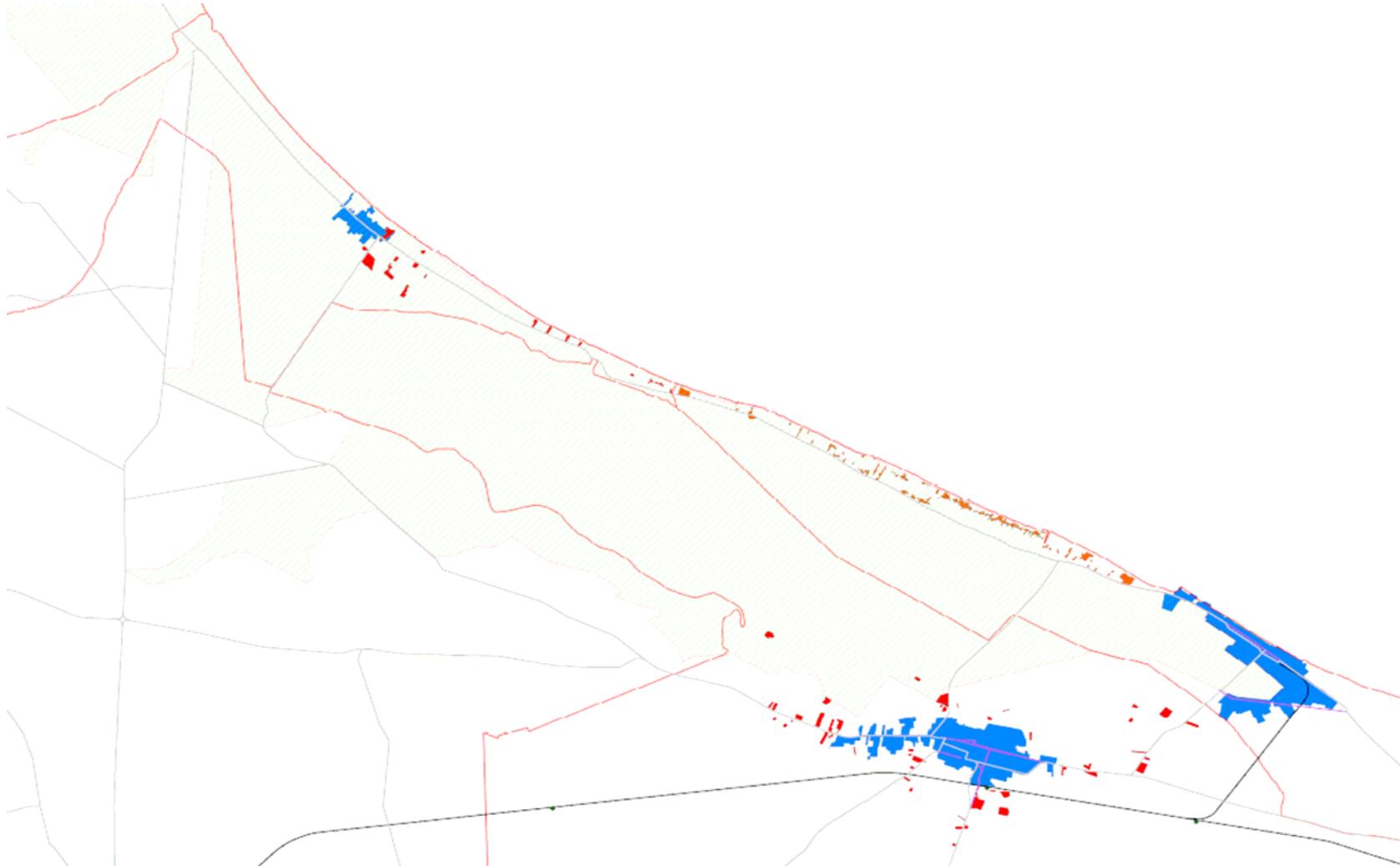
L'incidenza di questo incremento è minimale nei comuni di Margherita di Savoia e Zapponeta, rispettivamente 4,9% e 8,8%, a fronte di un 23,0% di Trinitapoli e di un 63,1% di Cerignola.

L'importanza di questa sperequazione è in diretta correlazione a quanto si verifica nel confronto di questo dato con il successivo, ossia l'incremento delle edificazioni a scopo abitativo, nel medesimo periodo, che in termini medi percentuali è pari a quasi il doppio, e cioè al 7,5%. Cerignola, non ha quasi partita in questo riscontro. Margherita di Savoia e Zapponeta invece rappresentano i comuni che a fronte del minimo incremento di popolazione incamerano un incremento evidente nei differenziali tra le variazioni percentuali incrementali della popolazione e dell'edificato, ovviamente palesemente oltre un trend fisiologico.

Tutto questo trova successive correlazioni in altri livelli di comparazione tra comuni, quali ad esempio le percentuali di incidenza delle estensioni comunali nell'area SIC e di queste rispetto al totale della stessa.

Infine, ad alta percentuale di territorio comunale nel SIC, corrisponde un basso incremento della popolazione residente ed un irragionevole incremento della edificazione, tradotta in un abnorme numero di seconde case a conferma della vocazione turistica dei comuni rivieraschi che negli anni ha innescato appetiti speculativi non supportati da reali esigenze abitative determinando una crescente sottrazione di naturalità.

Fig -urbanizzazione diffusa - anno 2005



Fonte : nostra elaborazione su dati comunali